

**Proposte e indicazioni
per il 2° Anno del Piano Pastorale Diocesano 2009-2012**

VIANDANTI SULLE STRADE DI EMMAUS

//immagine//

“Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”

COMPRENDERE

Si ringraziano particolarmente
don Piero Rattin e don Renato Tamanini

In copertina

Cognoverunt Eum in fractione panis – *Adolfo Carlo Fia* artista Ucai
acrilico su carta 2010 (30x45)

“la Chiesa può ritenere con serena certezza che qualunque sia il cammino o le vie che dovrà percorrere, potrà sempre contare sulla cordiale compagnia del Signore” (d. Piero Rattin)

Settembre 2010

Vita Trentina Editrice Soc. Coop.
Via S. G. Bosco, 5 – 38122 Trento
Tel. 0461 272666 – fax 0461 272655
edizioni@vitatrentina.it – www.vitatrentina.it

SOMMARIO

Indice

Presentazione

1. Che significa COMPRENDERE?
2. Le modalità con cui procedere
3. SITUAZIONI, FENOMENI, REALTÀ CHE CI INTERPELLANO

A. IL MONDO DEI GIOVANI

1. Cerchiamo di comprendere sul piano socio-culturale
2. Cerchiamo di comprendere alla luce della Parola di Dio
 - Premessa*
 - I GIOVANI nella Bibbia
 - Caratteristiche e doti connaturali
 - I giovani non sono tutti eguali
 - Dio sceglie sovente i giovani
 - Sensibili al fascino del Vangelo ma con reazioni diverse
 - Giovani – Educazione – Famiglia
 - Un'età cui guardare con equilibrio e realismo
3. Proposte ed esemplificazioni operative

Alcune esperienze significative di protagonismo giovanile

B. IL FENOMENO “IMMIGRAZIONE”

1. Cerchiamo di comprendere sul piano socio-culturale

Alcuni dati introduttivi
Il lavoro
Immigrati: i soliti delinquenti?
La famiglia

2. Cerchiamo di comprendere alla luce della Parola di Dio

Gli IMMIGRATI nella Bibbia

Un contrassegno che caratterizza il Popolo di Dio fin dalle sue origini
Un connotato d'identità che i credenti d'ogni tempo non possono dimenticare
La motivazione storica per il dovere d'accoglienza: l'esperienza vissuta
La motivazione teologica: la sensibilità di Dio
Dio non è monopolio di nessuno
A volte proprio lo straniero insegna
Accoglienza o rifiuto riguardano in definitiva Gesù Cristo

3. Proposte ed esemplificazioni operative

Alcune iniziative già sperimentate

C. LE FAMIGLIE DEL NOSTRO TEMPO: OMBRE E LUCI

1. Tra motivi di preoccupazione e segnali di speranza

Il calo dei matrimoni
Il fenomeno delle convivenze
La fragilità dei matrimoni
Il disorientamento educativo dei genitori

LE OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

Crescente impegno nella preparazione al matrimonio
La fragilità (crisi e fallimento) come opportunità di crescita

2. Cerchiamo di comprendere alla luce della Parola di Dio

La FAMIGLIA nella Bibbia
La coppia
Fatti, esperienze vicissitudini di famiglia
Lezioni di buon senso e di saggezza

Nel Nuovo Testamento

Anche Dio ha provato
Se il Regno è qui, tutto è diverso rispetto a prima

3. Proposte ed esemplificazioni operative

Gli atteggiamenti costruttivi
Associazione "COMUNITÀ FAMIGLIE ACCOGLIENTI" (ACFA)
Gruppi di separati e divorziati

Conclusione

Presentazione

Cari fedeli,

L'esperienza dei due discepoli di Emmaus è anche metodologicamente istruttiva poiché ci incoraggia ad aprire gli occhi e "comprendere". La pretesa di conoscere già tutto e di non aver bisogno di uno sguardo nuovo, di una nuova comprensione di quanto ci circonda e di noi stessi, porterebbe alla paralisi, bloccando ogni progresso. La novità evangelica e la stessa dinamica della storia conducono a realtà sempre nuove, spesso non prevedibili ma ricche di contenuti e di messaggi.

Se lo scorso anno eravamo invitati ad "ascoltare" e certamente dovremmo continuare a farlo, quest'anno siamo invitati ad approfondire la comprensione, riflettendo anzitutto sul significato del verbo "comprendere". Tanti aspetti della vita umana ci interessano, e verso tutti siamo chiamati a portare Cristo, ma anche a cogliervi quei riflessi della bontà di Dio che sono vie per la nostra stessa santificazione; la maggioranza delle parrocchie però ha rivolto l'attenzione su tre settori della nostra società: giovani, famiglie, immigrati.

Poiché non è possibile fare tutto e farlo bene, suggerisco a tutti i Consigli Pastoralisti di scegliere un tema (fra questi tre o, se si desidera, un altro tra quelli già presentati nelle schede dell'anno scorso), e di analizzarlo anzitutto con metodologia, oltre che con amore. Sullo sfondo vi è anche la duplice questione: cosa ci dice questo mondo, cosa possiamo apprendervi e cosa (o meglio Chi) possiamo recarvi. Si tratta anzitutto di abbracciare la realtà con concretezza e amore, poiché il cristianesimo parla di incarnazione, di accoglienza dello Spirito e di missione.

Come Maria Maddalena anche noi siamo chiamati ad annunciare il Cristo risorto. Con quest'anelito nel cuore, chiediamoci: a chi? Non siamo di fronte né al vuoto assoluto, né al tutto negativo. Anche noi sentiamo la povertà personale, come l'hanno sentita lei e i profeti, ma questo non giustifica il rinchiudersi. Soprattutto in questo triennio vorrei che le comunità (parrocchiali e decanali) si aprissero di più a coloro che ci appaiono "lontani": non spetta a noi giudicare, ma è doveroso rivolgere anche a loro la nostra attenzione, anzitutto "comprendendoli".

Le pagine che seguono sono frutto di un'ampia riflessione, condotta insieme con i Consigli diocesani, gli Uffici preposti ai vari settori di pastorale, il gruppo di coordinamento per il Piano. Ai tanti che hanno collaborato va la mia e vostra riconoscenza. La descrizione degli ambiti è costituita da accenti positivi e negativi, entrambi servono per affrontare le situazioni con realismo, per aiutarci a guardare tutti gli aspetti e incoraggiarci a intraprendere il cammino con la certezza che il Salvatore non si è stancato dell'uomo. Nel percorrere questi testi e nel tradurli in modo concreto nella comunità, ci accomunano l'amore di Cristo e la passione per il bene della nostra gente.

+ Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento

1.

Che significa **COMPRENDERE**?

Andare aldilà di ciò che appare a prima vista...

Comprendere vuol dire riuscire ad **afferrare una realtà in tutte le sue componenti**, arrivando a una conoscenza profonda, che non trascura nessuno degli elementi che la costituiscono e caratterizzano; ma vuol dire anche che il soggetto che conosce, a sua volta, si sente partecipe di quella realtà con tutta la forza del proprio essere. Così comprendere un figlio può significare capire la sua mentalità, i suoi problemi, le sue risorse, il momento che sta vivendo, lo spessore della sua ricerca di senso, il progetto di vita che si sta dando, ma può voler dire anche avvicinarci a lui con la propria intelligenza, con la propria affettività, con la ricchezza del sentimento, con la decisione di agire, con la responsabilità personale. Si tratta quindi di un processo che da una parte tende a illuminare e a scrutare la realtà con la maggior precisione e completezza possibile e che dall'altra illumina e scruta la capacità di accoglienza e di coinvolgimento di cui sono capace.

... mettendo in preventivo un profondo coinvolgimento personale...

La piena comprensione quindi è tutt'altro che facile e immediata; non può essere raggiunta da una prima, rapida occhiata o da una scorsa veloce; esige invece un impegno attento, una volontà seria di penetrazione e di approfondimento, un lavoro di riflessione non superficiale, un atteggiamento di empatia e la disponibilità a farsi carico **con responsabilità e amore** di ciò che si prende in esame. Per questo quando si parla di comprensione si allude sempre a una sorta di complicità, di affinità, di accoglienza. È naturale che non si possa parlare di comprensione senza una disponibilità a prendersi a cuore, a portarsi dentro, a integrare nel proprio vissuto ciò che si comprende. Prendere tutto e prendere insieme e prendere con sé, lasciando che ciò che si comprende, modifichi e rinnovi in qualche modo ciò che siamo e ciò che viviamo.

... per scoprire la presenza di Dio...

Per il credente però il processo non si ferma sul versante esistenziale, psicologico o sociale, perché il suo interesse va soprattutto a cercare di capire in che modo **Dio stesso sia presente nella storia**, nelle situazioni o realtà che ci interessano e in che modo chiami la persona a svolgere la sua missione. La domanda fondamentale del credente, infatti, è: "dov'è Dio"? Dove Lo posso riconoscere? Quali segnali mi permettono di individuare la sua presenza e la sua azione nel mondo, qui, adesso? Questa preoccupazione non è superflua o secondaria per il credente, ma centrale e determinante; vivere, affrontare le situazioni, prendere decisioni senza sapere da che parte sta Dio, verso chi o che cosa sta spingendo la vita, come si dà a conoscere, in che modo ci accompagna, è come espellerlo dal mondo, esiliarlo nel suo cielo, cancellare il suo volto, il volto che ci ha rivelato nel Verbo fatto uomo in Gesù di Nazareth. Il credente ha bisogno di sapere che sta nella storia insieme al suo Dio e desidera imparare a riconoscerlo quando soffia il suo alito di vita e di amore sul

mondo. Sente che la sua vicenda è vuota e triste se rimane senza di Lui, che si è affiancato a noi per sostenerci nel progredire della vita verso la santità.

... permettendo alla sua Parola di illuminare la vita, la realtà...

Ma come comprendere i fatti scorgendo in essi i tratti della presenza e della fedeltà di Dio all'uomo e alla sua storia? La Sacra Bibbia è il grande libro che ha proprio lo scopo di aprire i nostri occhi e di permetterci di "vedere" Dio; è infatti storia sacra, storia letta nella fede e riconosciuta come **Parola di Dio**. Soprattutto l'umanità di Cristo, così come viene raccontata nei vangeli, è la lente che possiamo applicare alla nostra realtà per vedere meglio "le meraviglie di Dio". Quello che Gesù ha vissuto e spiegato è per noi luce che illumina i nostri giorni e che ci fa capire che cosa, anche oggi, il Risorto continua a operare in mezzo a noi. Se Gesù ha camminato con Giairo preoccupato per la malattia della sua figliola, anche oggi cammina con chi ha il cuore appesantito; se ha chiamato Levi a seguirlo, anche oggi fa arrivare la sua voce a tutti; se ha pianto con Maria e Marta per la morte di Lazzaro, anche oggi partecipa al dolore di chi soffre; se ha percorso un bel tratto di strada con i due discepoli di Emmaus tanto delusi, non si stanca oggi per il nostro passo fiacco; se il suo regno è piccolo come un granello di senape seminato nell'orto, anche oggi il bene può essere piccolo ma destinato ad avere futuro...

... per procedere non con l'arroganza dei protagonisti, ma con la discrezione dei collaboratori

Non si tratta prima di tutto di scoprire la volontà di Dio, che cosa dobbiamo fare per piacere a Lui, ma di riuscire a scorgere qualcosa, di Lui e del suo Regno, dentro le vicende della vita; non si tratta nemmeno di trovare principi generali che possono descrivere il modo di agire di Dio, ma di riuscire a incontrarlo qui, adesso, in questo fatto, in questa persona, di individuare oggi le tracce del suo passaggio, per poterlo ringraziare del suo amore e della sua fedeltà, per rinforzare la nostra speranza e la nostra fiducia, per collaborare con Lui, sostenuti da motivazioni che reggono anche nelle maggiori difficoltà. Anche noi preghiamo, come il salmista, "mostraci il tuo volto, Signore, il tuo volto Signore io cerco" e ricordiamo le parole di Gesù: "**il Regno di Dio è in mezzo a voi**" (Lc 17,21) e per questo vogliamo "comprendere" non solo quello che vediamo immediatamente, ma anche quello che Dio sta facendo, spesso senza apparire e nel silenzio, per noi e con noi. Non vogliamo lavorare da soli e contare solo sulle nostre forze, vogliamo "comprendere", riconoscere e portare con noi soprattutto Dio e il suo Regno.

In concreto

- A questo scopo è necessario prima di tutto **metterci davanti alla realtà o alla persona** che vogliamo "comprendere" rinnovando la convinzione che interessa anche a Dio, che Dio si prende cura della vita di tutti e quindi anche di questa situazione; in altre parole è necessaria una "pre-comprensione" di fede che riconosce il coinvolgimento di Dio nella storia umana, la certezza che anche quella di oggi, e di tutti, è storia sacra, storia che Dio continua ad abitare con il suo amore, la sua compassione e la sua forza di salvezza.

- In secondo luogo è importante **illuminare la realtà con la Parola di Dio**, cercando nella Bibbia qualche episodio o qualche insegnamento che possa essere simile a ciò che stiamo analizzando e che possa fornire qualche pista per capire l'agire di Dio dentro la vita.
- In terzo luogo, prima di ricavare **indicazioni di tipo comportamentale**, è necessario contemplare il Signore nella sua azione, fissare lo sguardo della fede su di Lui e benedirlo e ringraziarlo per la sua opera del passato e del presente, per questo suo voler essere "vicino", in mezzo a noi. Riuscire a scoprire quello che Dio sta facendo in mezzo a noi è la cosa più bella e più grande che possa capitare a un credente.
- Solo dopo è possibile soffermarsi a cogliere gli **appelli e le indicazioni** che ci vengono offerti dalla Parola di Dio per il nostro modo di pensare e di agire, comprendere cioè come dobbiamo porci in quella situazione, sapendo che Dio stesso è lì e ci ha dato un esempio, perché noi lo sappiamo seguire e servire.
- Infine chiediamoci (a livello personale, di parrocchia, di decanato): quale è il nostro atteggiamento interiore verso chi non fa parte normalmente della comunità eucaristica?

2.

Le modalità con cui procedere

La comprensione si riferisce ad alcune delle situazioni già prese in considerazione nel primo anno e si attuerà attraverso iniziative che si collocano su livelli progressivi di osservazione e di azione:

I: a livello socio-culturale: incontri informativi, tavole rotonde, testimonianze... con apertura anche alle sensibilità non ecclesiali presenti sul territorio e con l'apporto di competenze/contributi di vario genere, per favorire un primo livello di comprensione (socio/culturale). L'interrogativo che la motiva può essere definito così: ***“quali provocazioni o messaggi arrivano a noi – società – da tale ambito?”***

II: a livello di lettura/interpretazione di fede: in luoghi e modi più specificamente ecclesiali (incontri parrocchiali, centri di ascolto, ecc.) per cercare d'individuare – aldilà dei dati rilevati e condivisi sul piano socio/culturale – la presenza di Dio e del suo Regno attraverso il confronto con la Parola Biblica. Il motivo che sorregge tale confronto può essere un interrogativo analogo al precedente, ma accolto ora nell'ottica della fede: ***“quali provocazioni o messaggi arrivano a noi – Chiesa/Comunità cristiana?”***

III: a livello propositivo e operativo: si tratterà di offrire criteri, indicazioni concrete, anche con esemplificazioni o testimonianze, ai fini di un impegno personale, ma anche comunitario, senza del quale non vi potrà essere comprensione nel senso sopra specificato.

Ciò permetterà di porre dei presupposti (secondo modalità di esercizio o di apprendistato) per quell'AGIRE ecclesiale che dovrà caratterizzare il Terzo Anno.

Il cammino chiede inizialmente ad ognuno di confrontarsi con se stesso per chiedersi come si pone nel suo vivere quotidiano in rapporto ai temi proposti.

I contributi sono risultati piuttosto estesi, nel desiderio di completezza, pertanto non sarà possibile farne lettura durante gli incontri, ma dovrebbero essere letti precedentemente, almeno da un coordinatore, che possa valutarne l'uso nel suo contesto, per procedere poi al confronto nelle sedute dei Consigli pastorali.

Si propone di partire dalla realtà e poi di confrontare questa con la Parola di Dio, ma è possibile anche partire dalla Parola di Dio o da esperienze concrete, ampliando e approfondendo successivamente con i suggerimenti proposti dagli altri livelli, con la disponibilità a liberarci da posizioni preconcepite e pretestuose.

Un uso diverso a seconda della tipologia dei gruppi

Si ritiene che il cammino proposto, pensato prioritariamente per i Consigli pastorali parrocchiali, con l'obiettivo che le nostre comunità maturino anche un'opinione comune su

alcuni grandi temi, possa essere usato anche da altri gruppi della comunità: gruppi adulti, giovani, della Parola, gruppi di catechisti e animatori, dell’Azione Cattolica, movimenti e associazioni e altri. Ognuno potrà attingere al materiale proposto usandolo in modo diverso e partendo dal livello che sembra più opportuno, approfondendo le attenzioni che si sentono più consone al gruppo. Eventuali contributi di approfondimento potranno essere consegnati ai Consigli pastorali parrocchiali.

3.

Situazioni, fenomeni, realtà che ci interpellano

Proponiamo tre ambiti particolari, quelli segnalati dalla maggioranza delle parrocchie e dal Consiglio Pastorale Diocesano, salva restando la libertà di sceglierne altri, più rilevanti o urgenti a seconda delle situazioni presenti nelle varie Zone.

A. IL MONDO DEI GIOVANI

1. Cerchiamo di comprendere sul piano socio-culturale

Per aiutare le persone a cogliere la complessità della realtà legata al mondo giovanile si suggerisce di organizzare tavole rotonde e/o momenti di incontro e di confronto con soggetti di diversa estrazione professionale.

Riguardo al mondo giovanile cogliamo¹:

- la problematicità di un inquadramento generale univoco ad una fascia di popolazione estremamente **composita**, nonché in continua e **rapida evoluzione**. Inoltre, sempre nelle società occidentali, è aumentata la differenziazione dei percorsi di vita. Il venir meno di alcuni “passaggi obbligati” (si pensi al servizio di leva), unitamente al moltiplicarsi delle opportunità (formative, lavorative, abitative...), alla crescente flessibilità e ai processi di globalizzazione, fa sì che oggi risulti estremamente difficile individuare giovani con “storie” uguali;
- la **lunghezza del periodo formativo** aumenta e ciò comporta di conseguenza:
 - una dipendenza più lunga dalla famiglia d’origine;
 - una rimandata assunzione di responsabilità personali;
- il mondo economico ha sviluppato un **interesse commerciale** che identifica i giovani come una fascia d’utenza a sé stante che fa “tendenza”;
- i giovani vivono **molte appartenenze** (università, famiglia, lavoro, volontariato, politica, fede...), componendo in un’unica esperienza varie biografie, senza attribuire ad alcuna di esse un carattere preminente o esclusivo;

¹ Questa breve analisi può essere utilizzata in apertura di una o più “serate sui giovani”, per contestualizzare un confronto culturale tra esponenti di istituzioni diverse che operano a contatto con i giovani. Può essere ripresa, se non altro in alcuni punti, allorché – in ambito ecclesiale – si cercherà di comprendere il fenomeno “GIOVANI” alla luce della Parola di Dio.

- il contesto della società post-moderna ed i rapidi cambiamenti socio-culturali rendono più problematico il **dialogo intergenerazionale**;
- non è più chiaro il significato **dell'autorità e il senso di ruoli sociali ed educativi**. La stessa figura dell'adulto vive un'ambiguità di fondo, difficile da ricomporre: la persona adulta palesa sempre più il desiderio di rimanere lei stessa giovane, mentre il giovane rinvia sempre più il passaggio all'età adulta e all'assunzione di responsabilità. La crisi di ruoli e di autorevolezza, fa sì che la trasmissione dei valori diventi imperfetta e confusa;
- valori, virtù, ideali spesso sono percepiti dai giovani come realtà astratte che limitano la **libertà individuale**; essi crescono nella cultura dell'a-me-mi: "A-me-mi-pare (che scambia l'opinione con la verità), a-me-mi-piace (che scambia il piacere con la felicità) e dell'a-me-mi-va (che scambia l'istinto con la libertà);
- è tramontato il riferimento territoriale: la crescente **mobilità** si traduce in appartenenze deboli e instabili, in affermazione di compagnie informali e nella frequentazione di ambiti in cui non sono richiesti il coinvolgimento e una chiara presenza identitaria;
- i giovani cercano **spazi di vita propri**, di luoghi in cui passare il tempo senza pagare "pedaggi", né fisici, né di simboli, né di immagine: la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet;
- sovente i giovani non sperimentano il tempo come una successione piena di significati, fatta di memoria, presente e futuro. Spesso, destreggiandosi faticosamente nel "labirinto della **precarietà**", vivono un presente continuo fatto di frammenti. Questo porta a delle conseguenze significative: innanzitutto alla consumazione fugace di esperienze e sentimenti, ma anche all'incertezza e alla paralisi di fronte alle scelte della vita e alla tentazione di "fuggire dalla realtà" perché non si crede che l'insoddisfazione del momento presente potrà cessare;
- è cambiato totalmente il concetto di intimità. Oggi assistiamo ad una vera e propria **pubblicizzazione del privato**. Per esserci bisogna apparire. E chi non ha nulla da mettere in mostra, espone la propria interiorità. Ecco il perché delle emozioni "urlate" nei talk-show o esposte nella bacheca di *facebook*, luogo pubblico a cui tutti gli iscritti hanno accesso e possibilità di visione e condivisione;
- il giovane, come ogni uomo, è "abitato" dalla **presenza dell'altro**. Egli per sua natura, è "in relazione"... con l'altro, con Dio, con sé stesso e la propria interiorità. Anche se la cultura contemporanea, in nome della libertà, tende a sacrificare tutti i significati che riconducono al legame con l'altro e a disgiungere la vita affettiva dalla dimensione etica, la dimensione relazionale è il nodo centrale di ogni esistenza. Nel campo delle relazioni giovanili si respira, da un lato, un bisogno di incontro, una sete di rapporti nuovi, di condivisione di idee forti, si coglie la grande necessità di essere ascoltati, senza giudizi, senza riduzioni banalizzanti; dall'altro le nuove tecnologie consentono modalità di relazioni inedite, che implicano un linguaggio proprio e, quindi, un'originale comprensione del mondo;
- anche se la tendenza al **conformismo** è accentuata, spesso i giovani sembrano essere più veri, **meno formalisti**, meno intolleranti e appaiono disponibili alla generosità.

2. Cerchiamo di comprendere alla luce della Parola di Dio

Premessa

Dal punto di vista della religiosità ci sono aspetti di apertura...

- il materialismo esasperato sembra stia tramontando a favore di **una ricerca di senso** e l'insoddisfazione, generata anche dal clima di precarietà nel lavoro e negli affetti, si sta trasformando in desiderio di autenticità;
- c'è una disponibilità **all'impegno solidale** e al volontariato come ricerca della verità nella pratica;
- si avverte tra i giovani il bisogno di vivere **la radicalità** dell'insegnamento di Cristo e di concretizzare nella propria vita l'esperienza di fede;
- c'è una disponibilità, seppur ambivalente, al mondo religioso (pur in mancanza di un linguaggio adeguato);
- c'è una ricerca di **spiritualità** come ben-essere (cf. *new age* e affini);
- il clima di libertà che caratterizza le nuove generazioni porta i giovani a fare scelte più consapevoli e quindi a cogliere il **centro** dell'esperienza religiosa;
- l'accentuazione della dimensione affettiva contiene un'apertura positiva: il passaggio da una religione del timore di Dio ad un'esperienza di fede fondata **sull'incontro personale con Cristo**. I giovani avvertono il bisogno di fare una tale esperienza;
- l'importanza della relazione ha conseguenze importanti nel rapporto verticale con Dio e con la figura di Cristo, ma anche in **quei rapporti orizzontali** con chi è in grado di comunicare la bellezza della fede. Tutto questo sollecita la comunità cristiana a curare il dialogo personale e a caratterizzare maggiormente la dimensione comunitaria del vissuto ecclesiale;
- la "cifra" della fragilità, di volta in volta interpretata come elasticità, precarietà, flessibilità, debolezza, instabilità, rottura, limite... presenta anche un lato positivo, ossia la possibilità di **far incontrare i giovani con un Dio** a cui poter consegnare le proprie ferite, per sperimentare che ciascuno è molto più delle sue **fragilità**.

... e aspetti di problematicità

- i giovani non hanno ricevuto all'inizio della loro vita un primo ed **efficace annuncio** della fede; non sanno perché dovrebbero credere o perché dovrebbero pregare;
- l'appartenenza ecclesiale è percepita in antagonismo con il desiderio di **affermazione individuale** ("libertà");
- la proposta della Chiesa frequentemente non risponde alle **attese** dell'età giovanile;
- il credere (che è piuttosto indeterminato quanto a contenuti) è indipendente rispetto alla condotta, ai **comportamenti**.

Motivi principali di distacco dalla fede sono:

- il primato della **coscienza individuale**;
- il contesto di **pluralismo** religioso;
- la maturazione come presa di coscienza di **distanza dalle tradizioni**;
- un'immagine piuttosto **problematica della Chiesa come istituzione**;
- la "rottura" culturale che fa sentire la fede vissuta, celebrata e proclamata dalla Chiesa, come una **realtà estranea all'universo mentale e affettivo dei giovani**;

- una certa scontentezza rispetto all'esperienza vissuta in parrocchia nel periodo **dell'iniziazione cristiana**;
- un'educazione alla fede fatta più di emotività che di motivazioni del credere e della **dimensione eterna della vita**.

I GIOVANI nella Bibbia

CARATTERISTICHE E DOTI CONNATURALI

- **Impulsività e generosità, ma anche sconsideratezza e fragilità**

*Cfr. la storia di Giacobbe che carpisce la primogenitura al fratello Esaù: **Genesi 27***

*o quella di Mosè, che per difendere un connazionale non esita a uccidere, per poi fuggire lontano in preda alla paura: **Esodo 2,11-15***

*Si veda anche l'incontro del giovane ricco con Gesù: **Matteo 19,16-22***

- **Presunzione**

*Cfr. la vicenda del giovane "sognatore" Giuseppe e la reazione dei suoi fratelli: **Genesi 37***

- **L'esigenza profonda di relazione e di amicizia**

*Cfr. la drammatica storia dell'amicizia tra Gionata e David: **1Re 19,1-7; 2Re 1***

- **Spensieratezza e voglia di divertirsi s'addicono così tanto a quest'età che il richiamo alla fugacità delle esperienze, e quindi alla **responsabilità**, non può mai mancare:**

*cfr. **Qohelet 11,7-12,1***

I GIOVANI NON SONO TUTTI UGUALI

*cfr. I giovani figli di Eli e il giovane Samuele: **1Sam 2,12-17;22-26***

L'età della **giovinezza** non è necessariamente quella della fragilità o dell'errore: può essere quella della **forza** e della **riuscita**; *ma ciò accade solo a condizioni ben precise:*

*cfr. **1Giovanni 2,13-14***

DIO SCEGLIE SOVENTE GIOVANI per i suoi progetti di salvezza

anche se ai loro stessi occhi (oltre che nella considerazione degli altri) appaiono strumenti fragili e inadeguati:

*cfr. la scelta di Davide a re d'Israele: **1Samuele 16, 1-13***

- *la chiamata di Geremia a essere profeta: Geremia 1,4-10*
- *la vocazione di Maria di Nazareth: Luca 1,26-38*

SENSIBILI AL FASCINO DEL VANGELO MA LE REAZIONI SONO DIVERSE

“Maestro, dove dimori?”. “Venite e vedrete”. Andarono... e rimasero con lui...” (cfr. Giovanni 1,35-39)

“Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. (cfr. Matteo 19, 16-22)

GIOVANI – EDUCAZIONE – FAMIGLIA

Anche là dove la giovinezza si fa problematica, un figlio non perde mai l’affetto di suo padre:

è il caso di Assalonne, figlio di Davide, che dopo aver cercato di scalzare il re suo padre dal trono per prenderne il posto, finisce tragicamente:

cfr. 2Samuele 18. 19,1-9

I genitori, nel loro rapporto con i figli, non possono mai rinunciare alla loro responsabilità educativa, fatta di fermezza e anche di interventi correttivi:

cfr. Siracide 30,1-13

Proverbi 22,6; 23,13; 29,15

E tuttavia senza mai portare all’exasperazione: cfr. Colossesi 3,21

UN’ETÀ CUI GUARDARE CON EQUILIBRATO REALISMO

Errori e cantonate, in gioventù, sono da mettere in preventivo: non per necessità fatalistica, ma quale prezzo da pagare nel tirocinio di maturazione sulla via del bene:

cfr. Salmo 25,6-7; Giobbe 13,26

Salmo 119,9

L’assenza di ideali affidabili, il vivere alla giornata con l’unica preoccupazione di spremere dal presente il massimo di piacere possibile, è un rischio alquanto antico che minaccia ogni giovinezza:

cfr. Sapienza 1,16 – 2,11

La costanza non è virtù propriamente giovanile *(ma nemmeno dell'età adulta)*
stando a **Isaia 40,30-31**

Ai giovani si addice il rispetto nei confronti degli **anziani**, *ma a tutti (giovani, adulti, anziani) conviene rivestirsi di umiltà*, gli uni verso gli altri:
cfr. 1Pietro 5,5

3.Proposte ed esemplificazioni operative

Per favorire nelle Comunità uno sguardo diverso e meno prevenuto nei confronti del mondo giovanile, si possono affrontare tematiche particolareggiate, legate – ad esempio – all'**ambito della giustizia e della legalità** (referenti potranno essere: questore, esponenti delle Forze dell'Ordine e/o della Magistratura, esperti in campo socio-educativo, direttore di un carcere minorile...); oppure all'**ambito sportivo** (referenti: dirigenti di società sportive, allenatori, sportivi, responsabili della medicina sportiva, rappresentanti degli enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana, esperti in campo socio-educativo...); tematiche legate al **consumo e all'utilizzo delle nuove tecnologie** (referenti: esperti in campo socio-educativo, rappresentanti della Polizia Postale, giornalisti, commercianti, televisioni e radio locali, gestori di internet-point, sale giochi...); all'**ambito socio-sanitario** (referenti: responsabili di comunità terapeutiche e/o di centri socio educativi presenti sul territorio, personale medico/infermieristico, esperti in campo socio-educativo...); all'**ambito familiare** (referenti: esperti in campo socio-educativo, esponenti del mondo ecclesiale...); al **tempo libero** (referenti: responsabili di iniziative specifiche, ad es. banca del tempo, filodrammatiche, responsabili del mondo associazionistico e delle istituzioni che si occupano di politiche giovanili...).

Per conoscere la realtà giovanile del territorio sarà opportuno contattare: gestori di locali e punti vendita (discoteche, bar, sale giochi, internet-point, punti vendita, negozi di tendenza...), responsabili del mondo associazionistico e delle istituzioni che si occupano di politiche giovanili, direttori di enti che offrono servizi bancari, responsabili dei Centri per l'Impiego, presidi e insegnanti, responsabili di centri socio-educativi e socio-culturali, informa giovani...

Alcune esperienze significative di protagonismo giovanile

Si tratta di uno stimolo per **osservare i segnali** che ci giungono da questa generazione "fragile" ma, al tempo stesso, attraversata da un forte bisogno di relazionalità, di impegno e di socialità, e un'occasione per trasformare il nostro sguardo "realista" in tracce e sentieri percorribili, al di là degli stereotipi e dei pregiudizi che spesso permeano la società adulta. L'elenco naturalmente non

esaurisce la ricchezza creativa espressa dalle nostre comunità, dai giovani in particolare.

Un gruppo di giovani di varie comunità della Valle del Chiese, da alcuni anni progetta e realizza **musical-teatrali**. La scelta della formula del musical è stata fortemente voluta dai giovani per trasmettere forti messaggi culturali attraverso un linguaggio accessibile ai ragazzi. La scelta della mediazione della musica, del canto, del ballo e della recitazione, infatti, suscita particolari emozioni nelle fasce giovanili. Inoltre, questo tipo di progetto promuove una forte apertura al territorio coinvolgendo, in fase di progettazione e di realizzazione, diverse realtà locali.

Il Circolo Oratorio parrocchiale di Storo, da alcuni anni progetta e realizza **percorsi tematici** rivolti ai giovani e agli adulti per approfondire argomenti di interesse storico, socio-culturale ed educativo. Di particolare interesse la formula adottata. Nel corso dell'anno, infatti, si alternano serate informative, proiezioni filmiche, incontri con testimoni significativi. A volte il percorso prevede, oltre alla possibilità di sperimentare laboratorialmente quanto si è visto e/o ascoltato, anche la possibilità di visitare istituzioni, musei e "luoghi della memoria", oppure di incontrare realtà territoriali che operano in settori specifici. Al termine, del percorso gli adolescenti hanno la possibilità di approfondire i temi affrontati durante il campeggio estivo.

Molte comunità trentine sono impegnate in progetti e iniziative di **cittadinanza attiva**, di promozione cooperativa e di educazione alla legalità. Ad esempio l'Associazione "Noi Valle dei Laghi" ha promosso il progetto "Valle dei Laghi-Locride: conoscersi per crescere", un'iniziativa di collaborazione che va ad arricchire un duraturo percorso di amicizia tra le due terre. Oltre ad una serie di incontri per conoscere da vicino le problematiche e le realtà positive della Locride, il progetto prevede e promuove momenti di scambio tra i giovani della Valle dei Laghi e quelli della realtà calabrese.

Molti giovani sono impegnati in esperienze di servizio e di solidarietà, di rapporto con il mondo delle povertà e di **impegno volontario**, sia in campo civile che in campo ecclesiale. A titolo esemplificativo si ricordano alcune realtà associative civili: Soccorso Alpino, Croce Rossa e Trasporto Infermi, Vigili del Fuoco Volontari (allievi e effettivi), bande musicali, AVULSS, la sezione giovanile del Movimento Trentino per la Vita, AVIS..., e alcune esperienze in ambito ecclesiale: campi di lavoro organizzati dalla Caritas Diocesana, esperienze di servizio proposte ai gruppi giovanili parrocchiali in realtà impegnate in campo socio-assistenziale, caritativo, educativo (ad esempio Sermig e Cottolengo a Torino, Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa a Roma), oppure a sostegno di situazioni locali (compagnia e aiuto ad anziani e/o persone in difficoltà, animazione in Casa di Riposo...).

Significative pure le iniziative che aprono i giovani alla **missione ad gentes** come tappa normale del cammino di crescita e di maturazione, con esperienze anche

temporanee, ma inserite in progettualità di scambio e cooperazione tra chiese e Paesi, come ad esempio l'esperienza estiva organizzata dal Centro Missionario Diocesano, oppure l'impegno in associazioni non governative.

Significativo anche il protagonismo dei giovani nei confronti di interessi specifici, quali ad esempio la passione per la montagna e/o **la pratica sportiva**.

Segnaliamo, a questo proposito, l'iniziativa "**Montagna giovani**", inizialmente promossa dalla Pastorale Giovanile diocesana. La proposta, attualmente progettata e realizzata autonomamente da un gruppo di giovani, intende favorire l'incontro dei giovani con la montagna, proponendo alcuni itinerari della durata di una o due giornate.

La passione per la montagna, in Val Rendena, ha spinto un gruppo di giovani a fondare "Alpin go", un'associazione che ha lo scopo di contribuire alla diffusione dell'alpinismo e dell'amore per la montagna attraverso l'organizzazione di momenti socializzanti e manifestazioni sportive, anche di alto livello.

Negli ultimi anni, in Diocesi è cresciuto costantemente l'interesse nei confronti della proposta educativa propria dell'**Oratorio** e si sono avviate molteplici esperienze e iniziative. Di fatto, gli oratori intendono qualificarsi come luoghi dove tessere relazioni, aprire spazi di incontro, mettere a disposizione comunità educanti e ambienti in cui i giovani possono incontrarsi ed esprimere la loro originalità. Sempre più si avverte l'esigenza di sperimentare nuove modalità e occasioni di incontro, ad esempio organizzando "happy hour": incontri con momenti di riflessione, videoproposte, musica e gastronomia, oppure organizzando attività di recupero e accompagnamento scolastico...

In molte parrocchie durante l'estate si progettano **Grest e campeggi**, essi sono una realtà territoriale significativa in termini di relazioni, di coinvolgimento, di apertura a itinerari di fede, di creazione di reti con il territorio e con le altre agenzie educative. Non solo, confrontando le varie esperienze appare evidente che gli adolescenti impegnati in questo servizio educativo, fattivamente, costituiscono una presenza vitale. Il Grest e i campeggi sono da una parte un'occasione unica per gli adolescenti di sperimentarsi e di fare gruppo con una finalità importante che li riconosce "grandi", dall'altra sono un'opportunità preziosa per la comunità cristiana di mettere in relazione il mondo degli adolescenti e il mondo degli adulti.

Anche se l'AGIRE è compito più specifico del terzo anno del Piano Pastorale, possiamo chiederci: come è organizzato in parrocchia/decanato **il passaggio tra l'età dell'iniziazione cristiana e quello della giovinezza**? Ci sono lacune da colmare? Si pensa all'avvio di **Segreterie Decanali** di giovani, alla partecipazione ad **attività diocesane**, alle potenzialità **dell'Azione Cattolica**, ecc. ?

B. IL FENOMENO “IMMIGRAZIONE”

1. Cerchiamo di comprendere sul piano socio-culturale

Alcuni dati introduttivi

Sono **circa 4,5 milioni gli immigrati** che vivono oggi nel nostro Paese (In Trentino Alto Adige la cifra delle presenze è di poco inferiore alle 80.000)².

Continua a prevalere la presenza di origine europea (53,6%, per più della metà da paesi comunitari). Seguono gli africani (22,4%), gli asiatici (15,8%) e gli americani (8,1%).

In Italia, un abitante su 14 è di cittadinanza straniera. L'incidenza è più rilevante tra i minori e i giovani adulti (18-44 anni), con conseguente maggiore visibilità **nelle scuole e negli ambienti di lavoro**.

Nell'opinione pubblica si registra una crescente confusione tra immigrati “clandestini”, irregolari, richiedenti asilo e persone aventi diritto alla protezione umanitaria.

L'età media degli stranieri è 31 anni, contro i 43 degli italiani. Tra i cittadini stranieri gli ultrasessantacinquenni sono solo il 2%. L'immigrazione è dunque anche **una ricchezza demografica** per la popolazione italiana, che va incontro al futuro con un tasso d'invecchiamento accentuato; e lo è specialmente per i comuni con meno di 5.000 abitanti, molti dei quali, senza questo supporto, sarebbero in prospettiva a rischio di spopolamento.

L'immigrazione, comunque la si guardi, non è solo questione di movimento di popolazione. È una materia ben **più complessa**, in cui intervengono Stati riceventi, con le loro politiche di categorizzazione degli stranieri più o meno graditi, di controlli dei confini, e le reazioni della società nei confronti dei nuovi arrivati.

Il problema consiste nel trovare **un equilibrio** tra la sorveglianza dell'accesso al territorio nazionale, gli interessi interni ai confini, e i diritti umani dei Paesi democratici, firmatari di solenni convenzioni internazionali devono comunque garantire a richiedenti, a rifugiati, a stranieri, anche se sprovvisti di regolari autorizzazioni di soggiorno.

In Italia vige ancora lo *Jus sanguinis*: alla nascita si acquisisce **la cittadinanza** dei genitori: per questo un figlio di stranieri è “straniero” anche se nasce in Italia, almeno fino all'età dei 18 anni.

Si propone da tempo che si adotti anche da noi, come negli Stati Uniti e Inghilterra, lo *Jus soli*, che permette di avere la cittadinanza del luogo dove si nasce.

Il lavoro

L'Europa meridionale si è mostrata negli ultimi 20 anni particolarmente affamata di braccia. Per mantenere il suo standard di vita l'Italia deve importare annualmente 300.000

² Per questi dati e per altri rilievi che seguono ci si basa in parte sul XIX Dossier Caritas/Migrantes (25.1.2010) e in parte su contributi forniti dal Centro Missionario diocesano.

lavoratori per i prossimi 10 anni. Infatti **i lavoratori stranieri coprono il vuoto** provocato da fattori demografici: le classi d'età più presenti tra i lavoratori stranieri sono quelle dei 25/29 anni e dei 35/38 anni, mentre le corrispondenti generazioni italiane sono quelle meno numerose in seguito al calo delle nascite dagli anni 70 in poi.

Non è vero quanto spesso si ritiene e cioè che l'incremento del numero degli stranieri comporti un peggioramento delle opportunità occupazionali degli italiani. Ad esempio, l'opera delle numerose "badanti" per l'assistenza domestica permette soprattutto alle donne italiane di essere impiegate in uffici, aziende, ecc. Inoltre l'effettuazione di mansioni tecniche da parte di stranieri permette alle imprese di espandersi e di assumere personale che svolge mansioni dirigenziali. Infine non bisogna sottovalutare il lavoro che imprenditori stranieri danno a operai italiani: a fine 2008 si contavano ben 240 mila cittadini **stranieri titolari di aziende** che, secondo i calcoli, darebbero lavoro a mezzo milione di persone.

Nel 2007 il **contributo economico** degli stranieri è stato pari al 9,1% del PIL. Considerato che la loro presenza allora era del 5,8% della popolazione, il contributo del PIL di uno straniero è mediamente più alto di quello di un italiano. I dati che si riferiscono al 2007 sono eloquenti: gli assicurati sono 2.173.545, pari al 92% di tutta la popolazione straniera regolarmente censita.

Per quanto concerne il profilo di questi lavoratori, si tratta di persone che, superando difficili condizioni di partenza, oggi presentano queste caratteristiche:

- un **tasso d'attività** di 11 punti più elevato rispetto alla media (73,3 vs 62,3);
- estrema motivazione a riuscire, dato che la migrazione rappresenta una **scelta esistenziale forte**;
- disponibilità a svolgere **un'ampia gamma di lavori**, da cui deriva anche l'alta concentrazione nei settori meno appetibili per gli italiani;
- esposizione a maggiori condizioni di **rischio** sul lavoro;
- **scarso grado di gratificazione** (soprattutto per via del mancato riconoscimento delle qualifiche e dell'inserimento in posti occupazionali di basso livello);
- necessità di **sostenere i familiari** rimasti in patria (ai quali nel 2008 hanno inviato 6,4 miliardi di euro con le rimesse);
- sottoposizione ad atteggiamenti di **diffidenza** e, da ultimo, anche di ostilità, con ricorrenti atti di vero e proprio razzismo.

Gli immigrati, associati in maniera ricorrente alla criminalità, evidenziano invece il basso tasso di legalità del nostro Paese, come dimostrano le assunzioni in nero, il ricorso al caporalato, l'evasione contributiva, l'inosservanza delle norme contrattuali, il mancato riconoscimento delle qualifiche.

Per quanto prezioso per l'economia italiana, **l'immigrato non è tutelato** e lo si capisce da questa crisi, dove il lavoratore straniero perdendo il lavoro viene a trovarsi automaticamente senza permesso di soggiorno, quindi clandestino e passibile di espulsione.

Le reti fra **gruppi di immigrati** possono aiutare i connazionali nell'inserimento nella società, ma possono produrre effetti negativi come reti sanitarie alternative per non regolari, affitti a caro prezzo, vendita di posti di lavoro: con l'attuale legislazione italiana di tamponamenti alle difficoltà si creano situazioni di provvisorietà e instabilità che non favoriscono la pacifica convivenza.

Tra i valori positivi che gli immigrati portano vi sono la **capacità di sacrificio** spesso per la famiglia, la **disponibilità** a ogni tipo di servizio, la rilevanza della **religiosità** (che la

secolarizzazione occidentale vorrebbe invece ridurre alla sfera puramente privata), il senso di **mondialità, l'amore alla vita**.

Immigrati: i soliti delinquenti?

Che la complessità del fenomeno migratorio sia spesso rappresentata attraverso la categoria dell'ordine pubblico è un fatto ben noto.

In questa semplificazione svolgono un ruolo cruciale i mezzi d'informazione che tendono a collegare con la criminalità la presenza degli immigrati nel nostro Paese³.

Da un'analisi svolta sui **media**, si è visto che «per oltre tre quarti delle volte (76,2%) persone straniere sono presenti nei telegiornali come autori o vittime di reati» e «si riscontra una ricorrente diversità di trattamento sulla base della nazionalità dei protagonisti». Così, «le persone straniere compaiono nei *news media*, quando protagoniste di fatti criminali, con maggiore probabilità di quelle italiane (59,7%, vs il 46,3% nei TG; 42,9% vs 35,7% nella stampa).

L'immigrazione viene **raramente trattata come apporto al progresso sociale** e comunque come tema da approfondire e, anche quando ciò avviene, è accomunata alla dimensione della criminalità e della sicurezza: ad esempio, su un totale di 5.684 servizi di telegiornale andati in onda nel periodo di rilevazione, solo 26 servizi affrontano l'immigrazione senza legarla, al contempo, a un fatto di cronaca o al tema della sicurezza.

Pur essendo vero che, in proporzione, sono più elevate le denunce a carico di stranieri immigrati (da riferire in parte al loro stato di maggiore precarietà e in parte anche al loro coinvolgimento nelle spire della criminalità organizzata), tuttavia risulta **infondata l'equiparazione tra irregolare e delinquente**, come dimostra il fatto che la metà degli attuali 4 milioni di residenti sono stati irregolari, come lo erano, fino al mese di agosto 2009, le 300.000 collaboratrici familiari prima della domanda di "emersione".

Certamente anche gli immigrati possono delinquere e su questo bisogna vigilare, senza tuttavia trasformarli in un capro espiatorio del **nostro disagio sociale**.

La famiglia

Il 41,3% degli stranieri viene in Italia per ricongiungimento familiare. L'uomo fa venire moglie e figli e molte volte è la moglie che ha trovato lavoro a chiamare in Italia il marito e i figli. La famiglia è un valore assoluto per l'immigrato. Se sommiamo il motivo di lavoro (54,4 %) al motivo di ricongiungimento vediamo la serietà del progetto migratorio.

Nel 2008 sono nati in Trentino 853 bambini figli di famiglie immigrate corrispondente al 15% dei nati. Il tasso di natalità delle donne straniere in Trentino è del 2,1%.

³ Lo prova il Dossier statistico sull'immigrazione 2009 e lo ribadisce una ricerca effettuata dall'Osservatorio "Carta di Roma" presso l'Università La Sapienza (i dati di seguito riportati sono dedotti da quest'ultima).

Nella scuola i figli di immigrati fanno un percorso di inserimento generalmente buono.

Un indicatore significativo è rappresentato dai **matrimoni misti**. In 12 anni (1995-2007) sono stati celebrati 222.521 matrimoni misti, dei quali 23.560 nell'ultimo anno, pari a circa un decimo del totale. Questi matrimoni sono una frontiera avvincente, ma a volte difficile da presidiare: non mancano, infatti, i fallimenti (il 6,7% delle separazioni e il 5,7% dei divorzi riguardano queste coppie), anche perché spesso manca, oltre che la preparazione a costruire una relazione seria pur provenendo da culture diverse, anche un ambiente sociale che la sostenga. In ogni caso, considerando che separazioni e divorzi incidono nella stessa misura della popolazione straniera su quella complessiva e, soprattutto, in misura inferiore a quella dei matrimoni misti sul totale dei matrimoni celebrati in un anno, il dato non costituisce una particolare anomalia.

Per le **esigenze abitative**, va notato che per uno straniero è particolarmente difficile trovare casa. Quanto l'Ente pubblico mette a disposizione di famiglie immigrate nel Trentino non raggiunge il 10% degli alloggi (mentre la Chiesa trentina ha più del 15% degli appartamenti affittati a immigrati).

Un problema grave è che i figli sono vincolati al **permesso di soggiorno del genitore**: qualora questi perda il lavoro (per motivi di crisi economica) e con ciò il permesso di soggiorno, può essere espulso e i figli devono seguire la sorte del genitore, anche se sono nati in Italia e hanno fatto un lungo percorso scolastico.

Sta succedendo che famiglie senza lavoro decidono di rispedire in patria le madri con i bambini, con la disperazione di questi ultimi che non conoscono quei paesi come propri.

Va anche rilevato che, dal lato religioso, molte famiglie di immigrati (circa il 65% nel Trentino) sono **cristiane**: i **cattolici** provengono d'America Latina, Polonia, Ucraina occidentale, Africa... e in genere sono fervorosi, anche se tendono a raggrupparsi per nazionalità; i protestanti arrivano soprattutto dall'Africa. I molti **ortodossi** giungono da Romania, Ucraina, Moldavia, ecc.: per loro esistono due chiese (per i Romeni a Trento e per i Russi a Borgo Sacco). Molti sono i **musulmani**, ma meno del 30% degli immigrati in Trentino, raggruppati quasi tutti in una sola corrente (UCOI); dispongono di cinque sale di preghiera, piuttosto ristrette. La Diocesi ha un **Tavolo delle Religioni**.

Il messaggio cristiano va rivolto a tutti. L'Ufficio Catechistico ha una sezione per il Catecumenato. Va inoltre sempre ricordato che l'appartenenza alla Chiesa non è condizionata da nessuna nazionalità e la categoria "straniero" non esiste nel diritto canonico, poiché nella Chiesa tutti sono fratelli, eguali in dignità, diritti e responsabilità.

Non vanno dimenticati i discendenti degli **emigrati trentini** nel mondo, soprattutto nelle parrocchie che ne contano un bel numero.

Un primo passo è conoscere la **realtà concreta**, con la metodologia sopra indicata (dati dal Comune, assistenti sociali, Scuola, conoscenze dirette... con una comprensione d'amore).

2. Cerchiamo di comprendere alla luce della Parola di Dio

Gli IMMIGRATI nella Bibbia⁴

UN CONTRASSEGNO CHE CARATTERIZZA IL POPOLO DI DIO FIN DALLE SUE ORIGINI

La qualifica di “straniero” (cioè immigrato) riguarda il padre di tutti i credenti, Abramo:

(Il Signore gli disse): “Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese *dove sei straniero*, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio”.

... Abramo levò le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò *come straniero* a Gerar.

(Genesi 17,8; 20,1)

e con lui i capostipiti del primo Popolo di Dio:

(I fratelli di Giuseppe) dissero al faraone: “Siamo venuti *per soggiornare come forestieri nel paese* perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nel paese di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi risiedano nel paese di Gosen!”.

(Genesi 47,4)

UN CONNOTATO D'IDENTITÀ CHE I CREDENTI D'OGNI TEMPO NON POSSONO MAI DIMENTICARE

Può essere detta con l'adagio tradizionale che afferma: “siamo tutti di passaggio su questa terra”, quindi “stranieri”. Dopo aver passato in rassegna le grandi figure di credenti del primo Popolo di Dio, uno scritto del Nuovo Testamento conclude così:

Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere *stranieri* e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

(Lettera agli Ebrei 11,13-16)

Precarietà e caducità caratterizzano l'esistenza umana sulla terra. Ma per chi osserva con sguardo di fede, tali caratteristiche non sono altro che il risvolto esterno di quella condizione di “stranieri” che contrassegna nell'intimo tutti i credenti nel Dio di Abramo e perciò gli stessi discepoli di Gesù: i cristiani.

La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo...

(Lettera ai Filippesi 3,20)

⁴ Anziché di IMMIGRATI i testi biblici parlano di STRANIERI o di FORESTIERI.

... se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come *stranieri*.

(Prima lettera di Pietro 1,17)

LA MOTIVAZIONE “STORICA” DEL DOVERE D’ACCOGLIENZA: L’ESPERIENZA VISSUTA

Il lungo e duro soggiorno in terra straniera, vissuto dagli Ebrei in Egitto, per la mentalità biblica è la prima motivazione che fonda e giustifica il dovere dell’accoglienza verso chiunque è straniero. I tre codici legislativi contenuti all’inizio della Bibbia (e disposti in successione, a seconda delle epoche per le quali furono redatti) riservano particolare attenzione al fenomeno “stranieri”.

Non molesterai *il forestiero* né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto.

Non opprimerai *il forestiero*: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto.

(Esodo 22,20; 23,9)

La sensibilità verso chi è forestiero si esprime in modalità estremamente concrete:

Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per *il forestiero*, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani.

Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per *il forestiero*, per l'orfano e per la vedova.

Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per *il forestiero*, per l'orfano e per la vedova.

(Deuteronomio 24,19-21; si veda anche Levitico 19,9-10)

Sia nelle relazioni sociali, come nell’amministrazione della giustizia, non ci devono essere né parzialità né discriminazioni:

Quando *un forestiero* dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto.

***Il forestiero* dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.**

(Levitico 19, 33-34)

In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con *lo straniero* che sta presso di lui.

(Deuteronomio 1,16)

Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei *forestieri* che stanno nel tuo paese, nelle tue città... Non lederai il diritto dello *straniero*...

(Deuteronomio 24,14.17)

LA MOTIVAZIONE TEOLOGICA: LA SENSIBILITÀ DI DIO

Quella di “popolo eletto” non è una qualifica di privilegio per i credenti della Bibbia, ma di responsabilità. L’unica superiorità legittima per il popolo del Signore consiste nell’imitare la magnanimità del suo Dio, che *“non usa parzialità e non accetta regali... ama il forestiero e gli dá pane e vestito”*.

(Mosè parlò al popolo e disse:) ... il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi.

Circondete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, ... rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito.

Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto.

(Deuteronomio 10,15-19)

Durante la suggestiva e periodica cerimonia del rinnovo dell’Alleanza, si proclamavano le benedizioni (che per quanti vivevano secondo la legge di Dio erano garanzia di futuro) e le maledizioni (preannuncio di rovina e di estinzione per coloro che la trasgredivano). Era una specie di professione di fede, cui l’intero popolo dava la sua adesione. Ecco il tenore di una tra quelle “maledizioni”:

Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen.

(Deuteronomio 27,19)

Nei profeti riecheggia questa stessa sensibilità. Anche per Geremia il rispetto dello straniero è tra le condizioni che consentono di guardare al futuro con fiducia, anziché con angoscia e apprensione:

Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: ... se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.

(Geremia, 7,1-7)

DIO NON È MONOPOLIO DI NESSUNO

E pertanto non fa parzialità. Lo sa bene Salomone, che il giorno della consacrazione del Tempio prega così:

Anche lo straniero, che non appartiene a Israele tuo popolo, se viene da un paese lontano a causa del tuo nome ... tu ascoltalò dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come Israele tuo popolo e sappiano che al tuo nome è stato dedicato questo tempio che io ho costruito

A VOLTE, PROPRIO LO STRANIERO INSEGNA

Può incarnare atteggiamenti religiosi autentici, tanto da poter esser additato ad esempio a coloro che – se pure credenti – lo disprezzano. Quegli atteggiamenti possono riguardare Dio (si veda in Luca 17,11-19: l'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi):

“Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo *straniero?*”

ma anche i propri simili (si veda in Luca 10,29-37: **la parabola del buon samaritano**)

ACCOGLIENZA O RIFIUTO RIGUARDANO IN DEFINITIVA GESÙ CRISTO

La rivelazione più alta e più sorprendente a riguardo dell'immigrato, si ha probabilmente nel vangelo di Matteo, là dove il Signore afferma che proprio anche nel forestiero bisognoso di accoglienza egli si fa presente al punto da identificarsi con lui:

... lo ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero *forestiero* e mi avete ospitato... (cfr. Matteo 25,31-46)

3. Proposte ed esemplificazioni operative

- Si possono organizzare **dibattiti e incontri** culturali per educare la coscienza della gente all'accoglienza e alla valorizzazione dell'altro.
- A livello di Decanato si possono richiedere **informazioni ai Comuni o ai Comprensori** sulle varie nazionalità degli immigrati presenti nel territorio e informarne quindi la popolazione anche tramite i giornali o bollettini parrocchiali.
- **Per verificare la credibilità** delle informazioni fornite dai media, ma anche delle dicerie che circolano nell'opinione pubblica, ci si può procurare *Il Dossier statistico della Caritas-Migrantes* e richiedere al CINFORMI provinciale il testo del rapporto annuale sull'immigrazione.
- **Il Consiglio Pastorale** può contattare le Istituzioni Scolastiche del territorio per conoscere eventuali iniziative attuate allo scopo di mettere in relazione i ragazzi trentini con gli altri di culture diverse.
- A livello parrocchiale e/o decanale vale la pena **programmare qualche incontro** delle comunità con gli immigrati presenti.

- Ci si può informare sulle date delle **principali feste** religiose o sociali della comunità immigrata, per rendersi presenti o con la partecipazione personale o almeno con un saluto augurale.
- È ovvio attendersi dai Gruppi e **dalle Associazioni di volontariato** che operano a favore del Terzo Mondo particolare sensibilità verso quanti, da quel Mondo, sono immigrati fra noi. Tale sensibilità può trovare particolare espressione nell'informare con metodicità sulle normative e sulla legislazione relativa agli immigrati, al fine di promuovere il rispetto delle persone ed evitare il proliferare di sentimenti xenofobi.
- Si valutino con attenzione i suggerimenti e le proposte della **Pastorale diocesana delle Migrazioni**.
- Si cerchi di valorizzare **la testimonianza** che gli immigrati possono dare per la vita cristiana o almeno per la formazione alla mondialità.

Alcune iniziative già sperimentate:

Celebrazioni religiose:

Natale e Pasqua: gli immigrati cattolici e ortodossi **organizzano celebrazioni liturgiche** in lingue diverse in altrettante chiese di Trento (oltre quelle ordinarie, come per gli ucraini); eventualmente si possono celebrare anche nelle zone pastorali ed anzitutto informare gli immigrati delle possibilità esistenti e dei sacerdoti che conoscano la loro lingua materna (es. vi sono sacerdoti che conoscono rispettivamente inglese, francese, polacco, spagnolo, portoghese, tedesco, ecc).

L'Epifania dei popoli si celebra in Duomo con l'Arcivescovo nel pomeriggio del 6 gennaio, come segno dell'unità dei popoli cristiani nella stessa fede.

La Giornata Mondiale delle migrazioni promossa dalla Chiesa italiana è vissuta da noi come momento di grande incontro e sensibilizzazione all'accoglienza e a tutte le sfide che l'immigrazione pone davanti agli occhi.

Il Pellegrinaggio dei popoli si svolge la prima domenica di maggio ad un santuario mariano della Diocesi: è interessante la partecipazione e l'universalità della devozione alla Madonna tra gli immigrati.

Lettura popolare della Bibbia: un gruppo di immigrati si ritrova ogni quindici giorni al Centro Missionario per leggere e meditare insieme la Bibbia, nello stile della lettura popolare per far sì che fede e vita camminino assieme.

Festa dei popoli: è la festa storica della Diocesi che riunisce tutti i popoli, di qualunque cultura, lingua e religione nel clima di incontro gioioso, verso fine maggio, anche con un momento di preghiera da parte di varie espressioni religiose. Si possono tenere anche, con avvedutezza, nelle parrocchie.

Associazionismo: sono nate in Trentino più di 50 associazioni di immigrati, che ci fanno ricordare i tanti *circoli trentini* nel mondo.

Altro versante dell'associazionismo è quello di **associazioni di trentini** che si occupano di immigrati, per l'accoglienza, per la conoscenza delle culture, per l'inserimento nella società trentina. Operano anche nelle scuole e con giovani, per renderli sensibili all'incontro con l'altro.

Mediatori culturali: sono presenti in luoghi diversi, specialmente nelle scuole (per appoggiare l'inserimento di bambini e ragazzi in difficoltà linguistiche e per incontri sulle culture diverse), negli uffici pubblici, in ospedale.

Mutuo aiuto: molti immigrati sono attenti alle necessità di chi arriva ed è senza una rete di contatto: aiutano anche nel cercare il necessario per arredare la casa.

Accoglienza per dormire: alcune parrocchie a Trento, in collaborazione con la Casa della Giovane, provvedono a gestire un appartamento in cui ospitare donne immigrate che non hanno posto letto per la notte.

Oltre ai servizi della **Caritas** (diocesana e decanale), vi sono quelli **comunali e provinciali** (*cf.* Cinformi), e ogni anno si tiene una Festa provinciale delle Emigrazioni, che sta diventando Festa provinciale delle Migrazioni.

Anche gli immigrati vivono non solo di pane, e quindi **l'azione pastorale** deve avere uno sguardo globale.

C. LE FAMIGLIE DEL NOSTRO TEMPO: OMBRE E LUCI

1. Tra motivi di preoccupazione e segnali di speranza

Il calo dei matrimoni

Le coppie che hanno frequentato i percorsi di preparazione al matrimonio nelle varie parrocchie di Trento nell'anno pastorale 2009-2010 **sono calate del 40%** rispetto all'anno precedente.

Queste le cifre dei matrimoni religiosi e di quelli civili celebrati nel territorio del Comune di Trento negli ultimi cinque anni:

anno	matrimoni religiosi	matrimoni civili
2005	196	215
2006	191	227
2007	187	242
2008	156	238
2009	131	234

Pur tenendo presente che il raffronto non riguarda dati omogenei (infatti, a certi matrimoni civili fa poi seguito la celebrazione religiosa, mentre, in altri casi si tratta di celebrazioni di seconde nozze), è tuttavia evidente che abbiamo **un progressivo calo** di matrimoni celebrati nella fede e una **crescita dei matrimoni civili**. Se consideriamo emblematico l'andamento della città di Trento rispetto al resto della Diocesi, questo è un dato preoccupante.

Va detto tuttavia che, pur nella preoccupazione per questo fenomeno, sono ancora molti i giovani che scelgono il matrimonio cristiano; ed è opinione di coloro che curano la formazione dei fidanzati che le coppie che decidono di sposarsi in chiesa oggi sono generalmente più motivate e disponibili ad una più seria preparazione rispetto a ieri.

Inoltre occorre fare attenzione **ai titoli della stampa**. Un esempio: il 22 luglio 2010 il quotidiano "L'Adige" intitolava: "Una coppia su quattro fa divorzio"; il "Trentino": "Una separazione ogni due matrimoni"; eppure si riferivano ai medesimi dati statistici.

Il fenomeno delle convivenze:

assenza di motivazioni forti, ma anche esigenza di chiarezza e di serietà

Dai primi risultati di una indagine promossa dalla Commissione diocesana per la famiglia, all'interno di uno studio più ampio sulla preparazione al matrimonio, emerge un **preoccupante aumento** delle coppie che iniziano il percorso di preparazione al matrimonio in una condizione di convivenza di fatto più o meno prolungata: la media in Diocesi si aggira attorno al 60% dei fidanzati che decidono di sposarsi in chiesa.

Le motivazioni che inducono i fidanzati a **"sperimentare"** la convivenza prima del matrimonio sono varie e complesse, ma una condizione generalmente confessata da chi va a convivere prima di decidere di sposarsi è l'incertezza del futuro, la paura di non reggere alla quotidianità della relazione di coppia e l'illusione che un "tempo di prova" nella vita

insieme possa garantire una migliore conoscenza reciproca e quindi una maggiore stabilità della relazione; le statistiche dicono invece che simili matrimoni sono più fragili degli altri.

Non c'è dubbio che, almeno in parte, la **povertà di motivazioni** che danno coraggio alla scelta del "per sempre" è dovuta al vuoto di formazione che la stragrande maggioranza dei giovani ha sofferto nell'età dell'adolescenza riguardo alle tematiche della vita affettiva e sessuale.

Va anche aggiunto, tuttavia, che nel 60% dei fidanzati già conviventi che chiedono il matrimonio cristiano, si è riscontrato un interesse più vivo per le tematiche che riguardano **lo specifico del sacramento** e la percezione che la celebrazione religiosa segna un salto di qualità alla loro storia di coppia.

La fragilità dei matrimoni

Un altro dato preoccupante è quello relativo ai **fallimenti matrimoniali**⁵.

Al giorno d'oggi, anche matrimoni nati sotto i migliori auspici, preceduti da una buona preparazione umana e spirituale, entrano in crisi già nei primi anni di vita. Le cause – anche qui molteplici e complesse – si possono individuare nella fragilità di molti giovani nella dimensione affettiva, nella idealizzazione della vita coniugale e familiare, nella impreparazione rispetto alle difficoltà e ai conflitti che caratterizzano anche una sana relazione di coppia, nello stress indotto dai ritmi di vita (nel lavoro, nelle relazioni sociali, perfino nella gestione del tempo libero) che impoveriscono i tempi e la qualità delle relazioni coniugali e familiari, nella immatura relazione con le famiglie di origine, caratterizzata sempre più da **dipendenza reciproca**...

È ancora molto radicata la mentalità che vede nella difficoltà di relazione di coppia l'irrimediabile inizio del processo di fallimento e che induce a rassegnarsi facilmente. Sorprende anche la rottura di una comunione di vita magari dopo decenni spesi insieme.

Il disorientamento educativo dei genitori

In molti genitori oggi prevale l'esigenza di custodire un **rapporto gratificante** con i loro figli e la paura di quei momenti conflittuali che non possono essere assenti in un sapiente rapporto educativo; questo atteggiamento protettivo e spesso possessivo toglie ai genitori quella autorevolezza che costituisce per i figli un punto di riferimento necessario, anche se non sempre immediatamente compreso⁶.

Nella nostra Chiesa sono ancora poche e non sufficientemente qualificate le iniziative di **formazione dei genitori** al loro compito educativo. Eppure molti genitori oggi chiedono esplicitamente alle nostre comunità cristiane di essere aiutati a crescere nella loro

⁵ A volte i dati comunicati da articoli di stampa sono anche eccessivamente allarmistici quando sparano cifre tra il 40 e il 50% dei matrimoni terminati con separazione e divorzio; spesso i dati sono falsati dalla leggerezza di assommare – in un anno – le separazioni e i divorzi, che invece sono due momenti di uno stesso percorso fallimentare.

⁶ Non per nulla si stanno moltiplicando in questo tempo gli scritti di pedagogisti e psicologi che cercano di aiutare i genitori a ritrovare quella fermezza educativa che è indispensabile per far crescere figli sereni e preparati alla vita. Si veda, ad esempio: *Se mi vuoi bene, dimmi di no* (GIULIANA UKMAR – Franco Angeli editore); e alcuni testi di OSVALDO POLI, pubblicati dall'Editrice San Paolo: *Non ho paura a dirti di no - i genitori e la fermezza educativa; Né asino né re - capire i figli e fare la cosa giusta; Mamme che amano troppo – per non crescere piccoli tiranni e figli bamboccioni.*

competenza educativa e di essere sostenuti nella loro difficile missione. Questa domanda sempre più diffusa, costituisce un dato positivo che ci interpella: ci chiede, in sostanza, di dedicare più attenzione e di investire di più sulla formazione di persone competenti (educatori, insegnanti, genitori) capaci di accompagnare i genitori in maniera che non si sentano soli e impotenti di fronte alla crescita dei loro figli⁷.

LE OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

A. Un crescente impegno nella preparazione al matrimonio

Una ricerca, ancora in atto, sulla situazione dei percorsi di formazione dei fidanzati nella nostra diocesi, ha fornito questi dati:

- I fidanzati generalmente danno una valutazione positiva del **percorso** frequentato, mettendo in luce soprattutto la scoperta della dimensione religiosa/spirituale del matrimonio cristiano come una novità non compresa prima.
- Emerge, tra l'altro, in molte coppie, l'esigenza di approfondire i **contenuti di fede** appena scoperti nel percorso di formazione e pertanto molti esprimono il desiderio di una continuità di formazione anche dopo il matrimonio.
- Molti dei **percorsi**, realizzati soprattutto a livello decanale, prevedono anche esperienze di convivialità o di residenzialità, che favoriscono una buona relazione tra i fidanzati e quindi una migliore assimilazione dei contenuti.
- È cresciuta in molte coppie di fidanzati la consapevolezza che l'amore non è un "bene privato" ma un "**bene comune**" e che il matrimonio cristiano va celebrato e vissuto come un evento che **interessa tutta la comunità cristiana** e quella civile.
- È fondamentale che il matrimonio cristiano si fondi su una **base di spiritualità** e coltivi un clima che includa la preghiera di famiglia, oltre che un inserimento nella comunità ecclesiale.

B. La fragilità (crisi e fallimento) come opportunità di crescita

La constatazione della fragilità che caratterizza l'esperienza affettiva dei giovani, dei fidanzati e di molti sposi non deve indurre a una rassegnazione passiva; deve piuttosto sollecitare un'attenzione premurosa e competente nei confronti delle persone che vi sono implicate: le coppie in crisi di relazione e le persone che si ritrovano sole dopo il fallimento del matrimonio. È necessario impegnarsi **per prevenire** le rotture.

Infatti si sta constatando un cambiamento di mentalità, che vede nella crisi non più l'inevitabile anticamera del fallimento, ma una nuova opportunità: è coraggiosa ma realistica l'intuizione che la crisi potrebbe essere il momento – drammatico, ma carico di possibilità di crescita – in cui la coppia, sotto la spinta di difficoltà che provocano intense sofferenze, si mette in discussione, si interroga sul proprio passato e ricerca una strada

⁷ Può costituire un utile sussidio di formazione dei genitori il testo di Orientamenti pubblicato dalla Diocesi (Vita Trentina Editrice) nel 2004 come frutto di uno studio di tre anni della Commissione diocesana di pastorale familiare: *Il seme nella terra*.

nuova nel futuro. Spesso questa verifica porta a un salto di qualità nella relazione sponsale⁸.

È in crescita inoltre in molte comunità cristiane della nostra Chiesa l'attenzione alle persone ferite dal fallimento del loro matrimonio⁹.

Nello stesso tempo si riscontrano vari gruppi di "famiglie nuove", con dinamica cristiana e desiderio di sostegno reciproco, mentre si diffonde in Diocesi una **corresponsabilità** della famiglia nella formazione dei figli, iniziando dall'iniziazione cristiana, anzi dalla stessa "catechesi battesimale".

Si tratta di **vedere, con occhio d'amore**, quanto esiste nella zona pastorale a cui si rivolge il Consiglio pastorale.

2. Cerchiamo di comprendere alla luce della Parola di Dio

La FAMIGLIA nella Bibbia

Nell'Antico Testamento

Premessa

Si può senz'altro affermare che nessuna esperienza (di coppia o di famiglia), positiva o negativa che sia, è sconosciuta alla Bibbia. Aprirsi a Dio nella fede è consentirgli di entrare in tali esperienze per trasformarle in "storia di salvezza".

LA COPPIA

L'unione di coppia, più che un dato di partenza, è un traguardo cui tendere:

... i due saranno **per un'unica carne**: Genesi 2,24

La mancata fiducia in Dio deteriora anche le relazioni di coppia:

⁸ È operante nella nostra diocesi da quasi mezzo secolo, ma in quest'ultimo decennio ha incrementato notevolmente la sua attività, il Consultorio prematrimoniale e matrimoniale di ispirazione cristiana UCIPEM, che accoglie soprattutto coppie e famiglie in difficoltà e accompagna con competenza sposi e genitori in difficoltà. Come pure sono attivi presso il Centro Famiglia a Trento e nei Centri Cedas a Rovereto e ad Arco centri di ascolto per le coppie in difficoltà. È opportuno che i sacerdoti e gli operatori pastorali facciano conoscere l'esistenza di queste iniziative a coppie e famiglie che attraversano momenti di sofferenza e di difficoltà nella relazione.

⁹ Si veda più avanti in "Proposte ed esemplificazioni operative": 5. GRUPPI DI SEPARATI E DIVORZIATI

Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ... Alla donna il Signore disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

(Genesi 3,9-12.16)

Il credere è esperienza squisitamente personale. È per questo che, nella coppia, possono essere diversi i livelli di fede in Dio e nelle sue promesse:

(il riso di Sara di fronte alla promessa di Dio): Genesi 18,9-15

FATTI, ESPERIENZE E VICISSITUDINI DI FAMIGLIA

La gelosia di una moglie e la debolezza di un marito:

(Abramo, istigato da Sara, scaccia Agar e il suo bambino): Genesi 21,9-14

Le parzialità di una madre possono compromettere l'armonia di una famiglia, ma Dio è in grado di trasformarle comunque in storia di salvezza:

(le astuzie di Rebecca per stornare i diritti di primogenitura sul figlio Giacobbe): Genesi 27,1-45

Gelosie e rivalità tra fratelli di una stessa famiglia:

(la storia di Giuseppe, odiato e poi venduto dai fratelli): Genesi 37

Il figlio, dato per perso, diventa garanzia di futuro per tutta la famiglia:

(Giuseppe accoglie i fratelli e il padre in Egitto): Genesi 42,1 – 46,7

Maldicenze, rivalità "fraterne", e riconciliazione:

(Maria e Aronne contro Mosè): Numeri 12

Sollecitudine di una nuora per la suocera:

(Rut e Noemi): Libro di Rut

Dio, che guarda non l'apparenza ma il cuore dell'uomo, sceglie il figlio più piccolo e più insignificante della famiglia di Isacco:

(l'elezione-scelta di David): 1Samuele 16,1-13

Quando un uomo perde la testa per un'altra donna:

David e Betsabea: 2Samuele 11

Dio può guarire anche l'infedeltà coniugale:

(l'esperienza di Osea): Osea 1.2

L'amore, anche nella sua dimensione erotica e passionale, è da valutare con rispetto e venerazione; infatti

"è una fiamma che viene dal Signore": *cfr.* Cantico dei Cantici 8,6-7

LEZIONI DI BUON SENSO E DI SAGGEZZA

Saggezza o stoltezza: ecco ciò che fa da discriminante nella vita di coppia e nell'esperienza della famiglia, con le ovvie conseguenze di riuscita oppure di fallimento.

"Bevi l'acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo...": *cfr.* Proverbi (l'intero capitolo) 5

La donna saggia costruisce la casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani

(Proverbi 14,1)

Il figlio saggio ama la correzione del padre, lo spavaldo non ascolta il rimprovero.

(Proverbi 13,1)

I genitori, nel loro rapporto con i figli, non possono mai rinunciare alla loro responsabilità educativa, fatta di fermezza e anche di interventi correttivi:

Educa tuo figlio e prenditi cura di lui, così non dovrai sopportare la sua insolenza. (*cfr.* Siracide 30,1-13 e Proverbi 22,6; 23,13; 29,15)

(E tuttavia nessuna correzione deve mai portare all'exasperazione: *cfr.* Colossesi 3,21)

Parimenti da parte dei figli: il dovere di "onorare" fattivamente i propri genitori non può mai venir meno:

Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli, chi onora la madre è come chi accumula tesori (*cfr.* Siracide 3, 1-16)

Nel Nuovo Testamento

Il Regno di Dio, annunciato e inaugurato da Gesù Cristo, relativizza ogni realtà umana, anche l'esperienza di coppia e di famiglia.

Nello stesso tempo, e proprio all'interno di quel Regno, ogni realtà ed esperienza umana risultano impreziosite e nobilitate: a partire dalla famiglia.

ANCHE DIO HA PROVATO

Incarnandosi nella nostra condizione umana, Dio sperimenta e conosce la realtà della famiglia, anche nei risvolti problematici che talora la caratterizzano:

Maria dà alla luce suo figlio in un contesto (di luogo e di tempo) che sa tanto di emergenza: (*cf.* Luca 2,1-7)

Una famiglia che sperimenta il dramma della fuga e le situazioni di precarietà: (Matteo 2,13-23)

Gesù, un figlio che appartiene a Dio, non ai suoi genitori: (*cf.* Luca 2,41-30)

e che cresce e matura secondo modalità non eccezionali ma del tutto ordinarie e quotidiane (*cf.* Luca 2,51-52)

SE IL REGNO DI DIO È QUI, ALLORA TUTTO È DIVERSO DA PRIMA

Se Dio s'è avvicinato ed è presente nella storia degli uomini, ogni vera relazione con lui è caratterizzata da profondità e autenticità. Di conseguenza anche la condotta e le scelte di vita possono tendere a ideali più elevati e a traguardi più appaganti.

Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio (*cf.* Marco 10,1-12)

“Il Regno di Dio in mezzo a noi”: solo su questo orizzonte si giustificano le esigenze di fedeltà coniugale e le priorità affettive poste dal vangelo (a prescindere da tale orizzonte, appaiono come criteri di condotta intransigenti all'eccesso, se non addirittura impraticabili).

... io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (*cf.* Matteo 5,27-28)

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me... (Matteo 10,37)

La vicinanza benevola e misericordiosa di Dio, nella persona di Gesù, toglie il marchio di irrecuperabile ad ogni situazione fallimentare o di peccato, anche nelle relazioni di coppia:

(cfr. Giovanni 8,1-11: l'incontro di Gesù con la donna adultera): **“Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno. Va', e d'ora in poi non peccare più”**

Nell'esperienza di coppia e di famiglia, l'assoluto primato di Dio e del suo Regno non ha lo scopo di declassare o svalutare ciò che è tipicamente umano, anzi: esso si pone a garanzia della sua autentica realizzazione. Solo se Dio è amato prima e più d'ogni altra persona, le relazioni familiari possono essere sanate e attuarsi in maniera equilibrata.

Potranno evolversi le visuali antropologiche (relative al rapporto uomo-donna), potranno cambiare le sensibilità culturali, ma ciò che non viene mai meno è il riferimento al **Signore**, quale fondamento vitale e motivante di ogni comportamento:

... Come si conviene nel Signore. ... Ciò è gradito al Signore. ... Nel timore del Signore. ... Per il Signore e non per gli uomini... Servite a Cristo Signore (cfr. Colossesi 3,18-23)

A queste condizioni, ogni esperienza umana (di coppia, di famiglia) si fa trasparenza e lascia intravedere la fonte da cui scaturisce e che la rende feconda: Dio che, incarnatosi in Gesù Cristo, ha unito a sé la nostra umanità in un legame d'amore eterno e indissolubile.

... l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (cfr. Efesini 5,21-33)

3. Proposte ed esemplificazioni operative

1. Gli atteggiamenti costruttivi

Occorre interrogarsi **se l'efficacia delle nostre proposte**, al di là dell'indiscusso valore dei loro contenuti, non sia condizionata in modo determinante dallo stile dell'accoglienza e delle relazioni che stabiliamo con i nostri interlocutori. Sugeriamo allora di riflettere e di interiorizzare alcune convinzioni di fondo che si traducono quasi spontaneamente in atteggiamenti positivi che potrebbero aprire la strada a una più incisiva evangelizzazione nel nostro tempo. Alcune esemplificazioni:

- Senza nascondere le **difficoltà che la fede** e la Chiesa attraversano in questo periodo, è necessario credere che noi *viviamo in un tempo “salvato”, benedetto, ricco di opportunità*. Rafforzare questa fede, anche attraverso la preghiera che ci affida continuamente al Signore, è un passo necessario per saper cogliere le opportunità che la nostra storia ci presenta.
- Per incontrare le persone in profondità e per entrare in sintonia con loro, è necessario cominciare con *l'amarle, accogliendole come persone di cui ci rimane*

nascosta la ricchezza e la complessità della vita fino a tanto che non entriamo in una relazione disarmata, segnata da una esplicita simpatia rispetto al loro vissuto. È un'esperienza riferita spesso, ad esempio, dagli sposi e dai sacerdoti che accompagnano i fidanzati al matrimonio.

- Per entrare in relazione è indispensabile anzitutto **mettersi in ascolto**, con il cuore, e instaurare un dialogo paziente e attento che porta ad assimilare motivazioni, a sciogliere problemi, a creare complicità nella ricerca della verità. L'autoritarismo blocca ogni possibilità di crescita anche di fronte alle verità e alle esperienze più autentiche.

Per quanto riguarda i percorsi di preparazione al matrimonio, occorrerà porre particolare attenzione ad alcuni aspetti che li rendono più efficaci e apprezzati:

- **privilegiare i contenuti** che si riferiscono allo specifico del matrimonio cristiano: sia educando i fidanzati a sentirsi parte di una comunità, sia educando le comunità cristiane a sentire e a vivere il matrimonio cristiano come evento comunitario e ad accogliere i fidanzati e gli sposi come un dono per tutti;
- caratterizzare i percorsi di preparazione al matrimonio con un migliore clima di accoglienza e curando l'instaurarsi **di relazioni significative**;
- puntare sulla **continuità** della formazione dei giovani sposi a partire dai primi mesi dopo il matrimonio: con iniziative specifiche che richiedono la preparazione di animatori (sposi e sacerdoti) adeguatamente formati;
- tenere presente che i percorsi di preparazione al matrimonio sono la più significativa occasione di **evangelizzazione** che la pastorale ordinaria offre: accade di frequente che fidanzati lontani da anni dalla pratica religiosa ritrovino il gusto della fede e della vita comunitaria proprio attraverso la positiva esperienza vissuta in queste occasioni.

Accanto a queste attività formative e di sostegno, vi sono iniziative "diverse", che forse possono sembrare fin troppo esigenti ma che hanno, da un lato il vantaggio di esistere e di essere concretamente realizzate, e dall'altro, di ampliare le nostre prospettive e aspettative riguardo alla famiglia, alle relazioni tra famiglie, all'educazione dei figli e all'apertura verso l'ambiente sociale. Forse, proprio in ragione della loro "**radicalità**", aiutano a riflettere e a confrontarsi sulle scelte di fondo della famiglia e della vita. Ci si riferisce a **gruppi e movimenti di spiritualità** riconosciuti dalla Chiesa e presenti anche in Diocesi.

2. Associazione "COMUNITÀ FAMIGLIE ACCOGLIENTI" (ACFA)

L'ACFA organizza sul tema **dell'accoglienza attiva** di sensibilizzazione, progetti di sostegno per le famiglie e momenti di incontro, impegnandosi in itinerari formativi per abilitare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione.

Le sue finalità sono:

COSTITUIRE "**comunità di famiglie**" che si impegnano a creare reti familiari incentrate sulla solidarietà;

COLLEGARE, FORMARE E SOSTENERE **famiglie disponibili all'accoglienza**, all'affidamento o già affidatarie, ecc, territorialmente vicine e affini in quanto ad esigenze formative e motivazionali;

PROMUOVERE nei singoli, nelle famiglie e nella comunità la **disponibilità all'accoglienza** di minori privi di famiglia o comunque, per diversi motivi, fuori dal nucleo familiare;

RICERCARE **modalità di coordinamento** e di interazione con altre realtà, pubbliche e private, coinvolte nelle problematiche dell'accoglienza.

COME DIVENTARE FAMIGLIE ACCOGLIENTI

Mettendosi in gioco, valorizzando al meglio i luoghi di confronto con altre famiglie e i bisogni di formazione.

Sostenendo un'altra famiglia in temporanea difficoltà, condividendone quotidianità, fatiche e ricchezze.

Aiutando un bambino, magari amico dei nostri figli, per lo svolgimento dei compiti o sostenendolo in eventuali momenti di sconforto.

Accogliendo per momenti brevi, nell'arco della giornata, un bambino in situazione di **difficoltà familiare**.

Queste e molte altre sono opportunità di **volontariato** che si realizzano attraverso l'accoglienza familiare.

Un'altra forma specifica di accoglienza è quella dell'**affido**, che è temporaneo, non implica per il minore la perdita della famiglia di origine, non va confuso con l'adozione ed è disciplinato dalla Legge 149/01¹⁰.

3. Gruppi di separati e divorziati

Esistono già da anni **in quasi tutte le Diocesi d'Italia** dei gruppi formati da persone che portano la ferita di una famiglia divisa o in grave situazione di sofferenza. A volte i separati e divorziati sono accompagnati da coppie regolari, a volte si riuniscono tra di loro. Inizialmente hanno bisogno più che altro di ritrovarsi e poter parlare delle loro difficoltà con persone che condividono e capiscono la loro realtà; pian piano nasce in questi gruppi l'esigenza di ritrovare se stessi, di comprendere meglio le proprie risorse, di ricollocarsi dentro il contesto sociale ed ecclesiale, di vivere in modo nuovo il proprio cammino spirituale ed umano.

Molti arrivano a scoprire, proprio **attraverso la sofferenza** e l'umiliazione vissuta, il senso più vero e liberante della fede, arrivano a vivere una relazione con Cristo molto più intensa e vibrante.

Spesso trovano anche parrocchie che sono capaci di accogliere e di affidare loro servizi di **responsabilità** nella catechesi o nella carità. A volte il rapporto con la parrocchia è meno sereno, in quanto percepiscono il giudizio e la diffidenza di chi si considera migliore perché non ha dovuto passare attraverso questi momenti di evidente fallimento matrimoniale.

Il gruppo riesce non solo a far sedimentare il rancore e la rabbia, ma anche a riprendere **temi fondamentali** della vita cristiana come il perdono, la preghiera, il senso della vita comunitaria, l'aiuto reciproco. È doveroso chiedersi se non sia importante cercare di valorizzare queste persone, mostrare accoglienza e appoggio da parte della comunità,

¹⁰ (Maggiori informazioni si hanno in internet: ACFA)

favorire gruppi di riflessione dove si ascoltino anche le loro esperienze. In definitiva: partire da loro per creare reti di amicizia e di comunione.

È chiaro che anche loro **faranno parte della preghiera della comunità** ed anzi sono invitati a unirsi ad essa, in un cammino condiviso che **guarda all'eternità** nell'ascolto della Parola di Dio e nell'impegno per il suo Regno.

CONCLUSIONE

Le modalità nuove con cui, in questo “sussidio”, sono state fatte le proposte per avviarci a essere una comunità con il volto missionario sono ricche di contenuto, ma lasciano libera la scelta di un ambito, secondo la situazione di ogni parrocchia. Non mi attendo si assumano tutte e tre le proposte, ma che se ne scelga una e quindi si parta con quella, secondo la metodologia indicata. Sarà un’esperienza interessante per i Consigli Pastorali, tenuto conto anche che saranno rinnovati nei prossimi mesi.

È un cammino che nasce dalla contemplazione dell’amore di Cristo per l’umanità, amore del quale almeno un raggio ha raggiunto i nostri cuori e che nella preghiera vogliamo ravvivare. Allora, come ai discepoli di Emmaus, si apriranno gli occhi e riconosceremo il Signore e sentiremo la necessità di correre con affetto e gioia verso gli altri per annunciare che il Cristo è risorto: è il Salvatore.

Per poter comprendere, cioè prendere con sé, abbracciare, occorrono intelligenza, umiltà e cuore. Per potervi giungere sono proposte tre vie complementari: quella socio-culturale (per conoscere possono aiutarci anche fonti non ecclesiali), quella scritturistica ossia di fede (e sono proposti vari testi della Bibbia), quella operativa che presuppone un convincimento personale e comunitario almeno da parte del Consiglio Pastorale; e il tutto sostenuto dalla preghiera. È questa passione per l’altro e per la società che ci spinge all’impegno.

Si tratta di andare verso incontri esistenziali, con lo stile di Gesù che si faceva vicino alla gente. Fu per amore dell’uomo che egli si incarnò e che ci ha inviati a tutti, ma non da soli: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20). Come esplicita la liturgia: *“Tu non ci lasci soli nel cammino, ma sei vivo e operante in mezzo a noi. Con il tuo braccio potente guidasti il popolo errante nel deserto; oggi accompagna la tua Chiesa, pellegrinante nel mondo, con la luce e la forza del tuo Spirito; per mezzo del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ci guidi, nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del tuo regno”*. Standogli vicini anche noi potremo ripetere: *“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”* (Lc 24,32).

Maria, pellegrina nella fede, ci assista nel nostro percorso di risposta all’amore di Dio!

+ Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento

//inserto IMMAGINI UCAI//

Impaginazione

Vita Trentina Editrice sc – Trento

Stampa

Nuove Arti Grafiche sc – Trento

Finito di stampare nel mese di settembre 2010

Preghiera

O Signore, il tuo nome è Padre:
tu ci chiedi di lasciarci amare come figli
e di non aver paura ad entrare nella tua casa.
La tua mano sostiene e guida,
la tua voce corregge e solleva,
la tua presenza è forza e sicurezza.
Tu non conosci confini
e chiami tutti i popoli davanti a te.
Liberaci dalla preoccupazione del successo
e rendici sensibili alle meraviglie che compi in ogni uomo.

O Signore, il tuo nome è Figlio:
tu ci chiedi di vivere della tua amicizia
e di non aver paura a trovarti nostro compagno di viaggio.
La tua accoglienza consola e rialza,
il tuo sguardo interroga e attira,
il tuo perdono ci riempie di stupore.
La tua forza è l'umiltà
e non allontani nessuno di coloro che ti cercano con sincerità.
Liberaci dalla solitudine del guardare solo a noi stessi
e rendici ascolto per chi cerca un rifugio sicuro.

O Signore, il tuo nome è Spirito:
tu ci chiedi di invocarti come l'unico necessario
e di non aver paura della tua novità che cambia la storia.
Il tuo soffio dà vita oltre la morte,
il tuo fuoco purifica e riscalda,
la tua potenza supera le divisioni e le barriere.
Vieni Spirito Santo, liberaci dalla paura dell'incontro con l'altro
e unisci i progetti, le scelte, i desideri,
perché la vita delle nostre comunità sia segno e non ostacolo
per la tua opera nel mondo.
Amen